

Stati generali dell'editoria 2008
Più cultura, più lettura, più Paese: scommettere sui giovani

Discorso di apertura del Presidente dell'AIE, Federico Motta

È la terza occasione in sei anni in cui ho l'onore e l'onere di indirizzare un breve discorso di benvenuto e di introduzione a una qualificata platea di rappresentanti di istituzioni e media, di operatori del mondo del libro e, fra questi, molti colleghi editori. Convochiamo infatti questi Stati generali dell'editoria ogni due anni, un intervallo piuttosto breve, eppure siamo chiamati a confrontarci con il terzo diverso Governo, con un terzo Ministro per i Beni e le Attività culturali, senza contare che un quarto è stato così fugace che non abbiamo nemmeno avuto modo di invitarlo..

Lo scopo di questi Stati generali non è però solo quello di confronto con il Governo sulle politiche. Ci riuniamo, noi editori, anche per ribadire la centralità del nostro impegno nella società italiana ed è con la società e la cultura italiana che vogliamo interloquire. A partire dalla consapevolezza e anche dall'orgoglio di un nostro ruolo che è economico e culturale a un tempo, in un bilanciamento che appare impossibile solo a chi ha una visione arcaica della cultura e dell'industria, che non capisce l'industria culturale perché manca di cultura industriale. Un bilanciamento che è il nostro difficile ma possibilissimo, concreto mestiere.

Non siamo un settore enorme, ma produciamo ricchezza, gettito fiscale e soprattutto occupazione più di ogni altra industria dei contenuti. E contribuiamo positivamente alla bilancia dei pagamenti, perché siamo esportatori netti, felice eccezione tra le industrie culturali.

Produciamo allo stesso tempo cultura, in sessantamila modi diversi, tanti quanti sono i titoli che a nostro rischio mettiamo ogni anno sul mercato. Libri per il piacere di leggere e per la fatica di studiare, per approfondire o per aggiornarsi, da consultare o leggere d'un fiato. Molti libri importanti, e importanti anche perché molti. Ogni lettore italiano può scegliere tra mezzo milione di libri in commercio, prodotti da migliaia di editori, scritti da centinaia di migliaia di autori! La nostra centralità deriva anche da questa molteplicità, dal pluralismo che – più di qualsiasi altro mezzo – garantiamo, grandi e piccoli editori insieme. Per questo il tema della promozione della lettura è così strategico, per noi e per il Paese, come garanzia di democrazia, di nuove idee e di progettualità diffusa da tutto il mondo dell'editoria.

Ci riuniamo ogni due anni per ragionare seriamente sui problemi del nostro settore. E per superare i luoghi comuni che invece pervicacemente lo accompagnano. Due edizioni fa, sulla base di numeri e analisi serie, abbiamo ricordato come l'industria del libro sia la maggiore industria culturale del paese, destando in alcuni stupore. La scorsa edizione, sempre sulla base di numeri e formule econometriche, abbiamo dimostrato come in una società che si dice della conoscenza gli strumenti che contribuiscono alla conoscenza, e certamente i libri, fanno crescere anche l'economia. Eppure, pur essendo logico, anche questo ha destato stupore.

Quest'anno vogliamo affrontare una coppia di *cliché*.

Alzi la mano chi ha mai sentito parlare pubblicamente male dei libri e della lettura: tutti a dire che la lettura è importante, preziosa addirittura, che va sostenuta, stimolata, promossa, nei bimbi come negli adulti, nei giovani come negli anziani, tra i lavoratori, gli immigrati, le casalinghe, i malati, i detenuti, i professionisti.



Ma alzi anche la mano chi ha mai sentito parlare pubblicamente bene dei libri di testo delle scuole. Sono una “tassa impropria”, ha dichiarato il Ministro dell'Economia di recente. Inutili, costosi, persino troppo patinati: per quel che servono si potrebbero fare in bianco e nero, su carta povera, in brossura economica. Così che i nostri figli fuggano definitivamente da essi. E soprattutto questi inutili libri di scuola hanno il difetto imperdonabile di essere aggiornati, così che i ragazzi non possono comprare quelli vecchi. Perché cosa volete che importi se un libro racconta che Macedonia e Kosovo sono parte della Serbia e se la Romania è dentro o fuori dall'Unione Europea.. Dopo tutto sono terre lontane, che non hanno alcuna rilevanza per i giovani d'oggi! Rinnovarli ogni cinque anni è più che sufficiente.

Due *cliché* opposti, quindi: tutti a lodarci da un lato, ad additarci come affamatori del popolo, dall'altro. Eppure siamo sempre gli stessi, e i libri che facciamo – pur nella loro diversità – sono sempre libri. Abbiamo allora voluto mettere assieme le cose. E siamo disposti a correre il rischio di leggere domani che i prezzi dei romanzi sono la causa prima della povertà delle famiglie italiane, se qualcuno inizierà a riflettere anche sul valore e la funzione dei libri di testo.

Dire che gli Stati generali sono una occasione di riflessione interna e di confronto con la società italiana non riduce, ma anzi esalta, il valore politico dell'appuntamento. E ancora una volta, in primis, di confronto – leale e aperto – con il Governo. Il nuovo Esecutivo, in particolare, promette di rimanere a lungo, ha una maggioranza parlamentare solida, forse avremo l'occasione di non dover ricominciare di nuovo daccapo tra due anni. Ma quest'anno dobbiamo rifarlo.

Anche qui, consentitemi allora di ripercorre rapidamente la storia. Abbiamo sempre dato aperture di credito al Governo in carica: espresso la nostra posizione con chiarezza e atteso le risposte, e giudicato le risposte e i fatti che ne sono conseguiti. Senza giudizi precostituiti.

Nella edizione del 2006 “Investire per crescere” il Ministro Rutelli prese degli impegni. Gli abbiamo dato fiducia, per giudicare poi i fatti. Ed in effetti, occorre riconoscerlo, alcuni provvedimenti furono presi, a pochi mesi dagli Stati generali. Avevamo chiesto un Centro per il libro e la lettura ed è stato costituito; avevamo richiamato il problema del diritto di prestito, su cui finalmente è stata emanata una norma; avevamo sottolineato l'importanza dell'innovazione industriale in rapporto ai beni e alle attività culturali e il tema è stato inserito nel programma Industria 2015; avevamo sottolineato i problemi dell'accesso dei non vedenti alla lettura ed è stata riformata la norma che in precedenza concedeva contributi a pioggia agli editori per concentrare le risorse sulla soluzione dei problemi strutturali.

Tuttavia: i fondi stanziati sono stati pochi (3 milioni per il Centro per il libro e la lettura, 3 milioni per il diritto di prestito, 3 milioni per i progetti per i non vedenti) e le biblioteche non sono state neppure prese in considerazione. Ma soprattutto, a distanza di due anni dall'emanazione delle norme citate nessuna, dico nessuna, è oggi operativa. Il Centro per il Libro non è partito, i fondi per i non vedenti sono fermi (diciotto mesi per metterli a bando, e solo da pochissimi giorni è stata nominata la commissione che dovrà giudicare le domande), del Progetto Industria 2015 sui beni culturali si sono perse le tracce, i decreti ministeriali che consentono di sbloccare il diritto di prestito non sono stati ancora emanati.

Quel Governo è caduto. E siamo all'oggi. Certo, le prime mosse del nuovo Governo non ci hanno incoraggiato: i fondi del Centro del Libro, già miseri, sono stati dimezzati per il 2008 e cancellati dal 2009 in avanti e in nessuna delle vicende sopra citate c'è stata la necessaria accelerazione. Gli scarsi fondi giacciono non spesi, e – sul diritto di prestito – rischiamo di pagare dieci volte tanto alla Commissione europea per non aver attuato norme presenti in direttive comunitarie, per le quali abbiamo già subito un processo per infrazione.



Ma soprattutto siamo stati travolti da provvedimenti illogici e contraddittori sui libri destinati alla scuola. Non entrerò nel merito, ora, di questi: certamente ci sarà tempo durante i lavori. Ma è il metodo a lasciarci esterrefatti. Due decreti legge, a distanza di poche settimane, che dicono cose in contrasto tra loro (il primo impone che vi siano tutte nuove edizioni, con almeno una parte online; il secondo che non si possano fare nuove edizioni per cinque anni), emanati in una notte, senza alcun dialogo con noi, ricorrendo a una decretazione d'urgenza per norme che vanno in vigore sei mesi dopo, perché regolano il processo adozionale che avviene in primavera.

Non siamo stati incoraggiati, quindi, dal nuovo Governo, ma nemmeno ci lasciamo scoraggiare facilmente. Abbiamo invitato i ministri competenti a esporre i loro piani e li ascolteremo con serenità, valutandoli obiettivamente. Chiedendo loro di ascoltare cosa abbiamo da dire. Da una edizione all'altra degli Stati generali non facciamo certo distinzioni per il colore politico, ma solo in rapporto agli impegni e ai fatti.

Poiché ho già detto che voglio rifuggire dai luoghi comuni, non userò il *cliché* massimo della nostra epoca dicendo che la politica per il libro non è né di destra né di sinistra, perché rischia di essere tragicamente vero nel senso che né la destra né la sinistra fanno alcunché per il libro!

Vorrei però, a questo punto, dire con chiarezza che il nostro scopo non è lamentarci, né chiedere sovvenzioni, prebende, aiuti. Da sempre le nostre richieste sono rivolte ad altro: una politica per il libro non è una politica di sostegno agli editori ma mirata alla qualità dell'istruzione e di sostegno alle biblioteche, alle librerie, alla promozione culturale, alla funzione educativa del libro, all'innovazione, agli autori e al diritto d'autore.

Ma soprattutto, una politica per il libro non è una politica di conservazione del passato, di tutela di qualcosa di antico, ma è una politica per il futuro, per i giovani. Da qui il titolo che abbiamo scelto quest'anno: scommettere sui giovani. E investire sui giovani, perché siano migliori di noi, migliori editori, migliori giornalisti e migliori politici; migliori studenti, migliori lavoratori e migliori cittadini. Migliori lettori.

Già oggi, ricordiamolo a chi non sa guardare che al passato, nel nostro paese i giovani leggono più degli anziani. Hanno una familiarità con i libri che i loro genitori non avevano, e includono i libri all'interno dei loro consumi culturali in modo integrato con le molte altre opportunità che le tecnologie offrono loro. Non fuggono dai libri per andare in Internet, fuggono più spesso dalla televisione. E dai giornali, il che per altro è assai preoccupante.

Ci piace ricordare un dato: nell'indifferenza della politica, nell'ultimo quinquennio l'editoria italiana ha conquistato alla lettura circa 150 mila giovani in più all'anno. Ci siamo riusciti con le nostre sole forze, di operatori del libro: autori, editori, librai, bibliotecari e bravi insegnanti. Potremmo fare molto di più, se il contesto fosse migliore.

Per tutte queste ragioni, gli Stati Generali finiscono con l'essere l'occasione per fare il punto sull'universo economico e culturale entro cui operiamo e per entrare nel merito dei singoli segmenti culturali e produttivi che condizionano il nostro sviluppo: la scuola, l'università, la ricerca, la preparazione alle professioni, l'aggiornamento continuo, le biblioteche di pubblica lettura e specializzate, le librerie, le associazioni culturali, ed in capo a tutti gli autori che sono il sale e il lievito di un Paese che pensa, sente, vuole progredire. In sintesi, la filiera del libro, cioè un patrimonio di risorse che fa sistema nel suo insieme organico, e la cui esistenza (e non solo la stentata sopravvivenza) dovrebbe stare a cuore all'intera società, e a chi la governa, a tutti i livelli.



Il programma di quest'anno si apre dunque con alcune analisi sui giovani: non direttamente sul rapporto tra i giovani e i libri, ma sul ruolo della cultura nel favorire la mobilità sociale e sulla condizione più generale dei giovani nel nostro paese. In questa logica si svilupperanno le tesi degli editori che introdurranno le tre tavole rotonde, e i punti di vista degli altri soggetti che fanno parte della filiera del libro: bibliotecari e librai, che parleranno sulla base delle loro esperienze. Nuovi spunti verranno dai relatori stranieri invitati per illustrarci che cosa si fa in materia di promozione del libro e della lettura in Spagna e nel Regno Unito e – più in generale – in Europa. Un continente, l'Europa, che ha problemi di tenuta economica nella competizione globale, ma che continua a pensare che il protocollo di Lisbona sia ancora attuale e che il nostro futuro sia da identificare nella forza della cultura e della energia “rinnovabile” costituita da giovani leve dotate di robuste competenze con cui supplire alla minor disponibilità di materie prime.

Lungo questa linea di ragionamento abbiamo costruito i nostri lavori, in cui sono impegnati tutti gli editori associati, e in particolare gli otto colleghi che interverranno a nome di tutti.

Entreremo nel merito dell'istruzione, i cui limiti e ritardi sono noti. Ma è anche noto che i risultati sono meno critici nei casi in cui gli studenti possono contare sull'intelligente sinergia tra libri e letture, che sviluppino interessi e piaceri personali, e testi che facciano crescere, con la mediazione dei docenti, le competenze indispensabili per leggere, apprezzare, utilizzare i contenuti.

Parleremo quindi di lettura giovanile, dall'infanzia all'adolescenza. Del suo ruolo e di come fare per stimolarla. E nella medesima logica parleremo della funzione dei libri nel processo educativo: se un bambino che ama i libri è un lettore stabile di domani, uno studente che sa studiare sui libri è un lavoratore, un professionista, un ricercatore che saprà aggiornarsi. Non possiamo dimenticare che i tassi già bassi di lettura per il tempo libero nella popolazione adulta sono drammatici quando si guarda a quelli della lettura per ragioni professionali. E forse anche il diffondere un'immagine del libro di studio come il male assoluto (al massimo un male necessario) rafforza questa tendenza.

Infine parleremo di investimenti, di spese culturali, del loro rendimento per la società.

Lo faremo confrontandoci con l'esterno, come è nostro costume. Abbiamo quindi costruito un programma dove le tesi degli editori saranno confrontate e discusse con le analisi di studiosi e operatori; così che parleremo di libri, ma parleremo anche di futuro, di innovazione scolastica, di cultura, di merito. Che è un po' la stessa cosa, perché parlare di libri è parlare di tutto questo.

Ci confronteremo con numerosi esponenti politici, che ringraziamo, a partire dai tre ministri che interverranno – buon auspicio per misurare l'attenzione del Governo – ma anche i parlamentari di entrambi gli schieramenti e, vorrei ricordare con particolare attenzione, una rappresentante delle Regioni, il cui ruolo è sempre più importante anche nel nostro ambito.

Concluderemo con un appello. La scorsa edizione avevamo proposto un Manifesto per le politiche per il libro, che conteneva una serie di richieste che riprendiamo e confermiamo. Restano valide, anche perché inattuato in questi anni.

Il quadro dell'Italia nel 2008 sul versante sia economico sia del successo scolastico e formativo, tra loro comunque interdipendenti, giustifica il passaggio dalla logica del Manifesto a quella – più drammatica e legata all'emergenza – dell'appello.

Un SOS per evitare che la logica dei tagli e delle economie all'osso sul fronte della cultura e sulla promozione disincentivi tutto ciò che si può fare anche nell'attuale difficile momento e per evitare che le innovazioni in cantiere naufraghino per mancanza di supporti coerenti.



Un appello rivolto quindi alle famiglie, alla società civile italiana e anche alla politica. A chi vorrà ascoltarci e impegnarsi assieme a noi per la promozione della cultura italiana. Un modo per confermare il nostro impegno e comunque la disponibilità a partecipare con le nostre competenze e anche con fondi nostri alle sfide che ci attendono sul terreno della promozione della lettura.